

Silvia Contarini

LETTERATURA MIGRANTE: TRADIZIONE, INNOVAZIONE, MESCIDANZA

Introduzione

Fenomeno recente eppure di massimo rilievo, l'immigrazione «extracomunitaria» ha indubbio impatto sulla realtà politica, economica, sociale e culturale italiana, prospettandosi come fattore di cambiamento, positivo o negativo lo si voglia considerare¹.

Il fenomeno immigratorio ha già ripercussioni anche in campo letterario. Databile della metà degli anni '90, la letteratura migrante italoфона² nasce con caratteristiche memorialistiche³, per poi attra-

¹ Usiamo appositamente l'aggettivo «extracomunitario», in realtà inesatto (i romeni sono immigrati comunitari e gli americani sono immigrati extracomunitari) per sottolineare la differenza di percezione e di trattamento di diverse tipologie di immigrati, distinti in funzione della provenienza. Per un'analisi statistica sull'immigrazione, si veda l'ultimo rapporto annuale Istat, relativo all'anno 2008, capitolo 5, *L'immigrazione straniera: stabilità e trasformazioni*: http://www.istat.it/dati/catalogo/20090526_00/volume/capitolo5.pdf.

² Le questioni definitorie (scrittori migranti, letteratura della migrazione/di migrazione, letteratura di ibridazione, letteratura italoфона, mondiale, globale etc.) sono ancora oggetto di dibattito e polemiche, il che riflette la difficoltà di inquadrare un fenomeno recente, che riunisce casi assai diversi. Per esempio, Armando Gnisci preferisce parlare di letteratura della migrazione (*Creolizzare l'Europa*, Meltemi, Roma 2003), Andrea Ciccarelli di letteratura dell'emigrazione (*La letteratura dell'emigrazione oggi in Italia: definizioni e correnti*, in «Intersezioni», XIX, n. 1, 1999, pp. 105-124) e Lucia Quaquarelli di letteratura dell'immigrazione (*Salsicce, curry di pollo, documenti e concorsi. Scritture dell'immigrazione di «seconda generazione»*, in *Altri stranieri*, «Narrativa», n. 28, 2006, pp. 53-54. Vedi anche Franca Sinopoli, *La critica sulla letteratura della migrazione italiana*, in *Nuovo planetario italiano*, Città aperta edizioni, Troina (Enna)

versare un periodo più sommerso, la cosiddetta fase carsica, e tentare oggi di riemergere imponendosi come letteratura italiana tout court⁴. In effetti, la produzione di questi ultimi anni porta i segni di una strategia letteraria e editoriale che mira all'affrancamento dal settore migrante e all'inclusione nel canone italiano, per imporsi a un lettorato non comunitario ma nazionale⁵. Lentamente evolve anche la critica che comincia a valorizzare aspetti letterari invece di tratti esotici, liberandosi da apriorismi, superando lo scoglio della noncuranza o la tentazione dell'encomio; infatti la letteratura dell'immigrazione da un lato ha sofferto e soffre della disattenzione dell'accademia e della critica, dall'altro è stata accompagnata fin dagli esordi da pochi studiosi che vi distinguono un'insita innovazione formale e linguistica. Armando Gnisci, cui va riconosciuto il merito di aver subito valorizzato la letteratura italiana migrante, parla per esempio di lingua

2006, p. 98. Noi utilizzeremo le denominazioni letteratura migrante e dell'immigrazione come spiegato altrove (Silvia Contarini, *Narrazioni, migrazioni e genere nell'Italia del XXI secolo*, in *Certi confini. Letteratura italiana dell'immigrazione*, a cura di Lucia Quaquarelli, Morellini, Milano 2010).

³ In questa fase, una studiosa come Graziella Parati, tra le prime a prestare attenzione alla letteratura migrante, preferisce prescindere dalle qualità letterarie delle opere: «Ho rifiutato di discutere del valore estetico dei testi italo-foni qui raccolti. Trovo tale argomento irrilevante in questo contesto, mi interessano invece molto di più le complesse questioni teoriche che affiorano nell'emergere di una letteratura minore e nell'ambito della "tendenza storica verso una mobilità trans-nazionale"», Graziella Parati, *Italophone voices*, in *Studi di Italianistica nell'Africa australe/Italian Studies in Southern Africa*, 1995, p. 4, citato e tradotto da Franca Sinopoli, *La critica sulla letteratura della migrazione italiana*, in *Nuovo planetario italiano*, op. cit., p. 99.

⁴ La letteratura dell'immigrazione ha già una sua «tradizione» e una sua storia. Si veda tra gli altri Francesca Milani, *Letteratura dell'immigrazione o letteratura tout court*, in *Riconoscersi leggendo. Viaggio nelle letterature del mondo*, a cura di Rosa Caizzi, Emi, Bologna 2006, pp. 189-222, secondo la quale, dopo la nascita nell'anno 1990, e una fase carsica durata dal 1995 al 2000, la letteratura migrante sarebbe entrata nella terza attuale fase, di affermazione letteraria tout court. Anche Davide Bregola individua tre fasi letterarie: testimonianza, emancipazione e affermazione multiculturale (*La narrativa italiana scritta da stranieri*, in «Fernandel», n. 30, 2001, anche documento elettronico: <http://www.comune.fe.it/vocidalsilenzio/saggiobregola.htm>).

⁵ Il principale premio letterario, cui vanno attribuiti il lancio e la scoperta di numerosi scrittori migranti, è quello promosso dall'associazione eks&etra (<http://www.eksetra.net/concorso/concorso.shtml>) il cui sito ospita anche un forum sulla letteratura della migrazione e un importante database di racconti e poesie. Per la promozione degli scrittori migranti, molto efficaci anche altre due riviste elettroniche, che accolgono regolarmente interventi teorici: «Kuma» (<http://www.disp.let.uniroma1.it/kuma/presentazione.html>) e «El Ghibli» (<http://www.el-ghibli.provincia.bologna.it/index.php>).

italiana salvata «in una lingua assolutamente nuova», di «tesoretto» interculturale che «serve a mondializzare la nostra mente»⁶, convinto che questa letteratura ridefinisca in maniera oltrenazionale il «tradizionale costruito della letteratura nazionale italiana», asserzione ripresa da altri critici, che parlano di «significativo rinnovamento del panorama letterario»⁷ o di letteratura «provvidenzialmente e naturalmente rivoluzionaria»⁸.

Fulvio Pezzarossa, sociologo della letteratura molto attento alla produzione migrante, si interroga piuttosto su questioni come la ricezione da parte di un «lettore obbligato a modificare il proprio universo culturale per accogliere nuove forme di espressione», sull'adeguamento dei metodi critici correnti, sul confronto tra canone occidentale e canoni subalterni, tra tradizione locale e nazionale, sull'espressione di altri universi immaginari e altre tradizioni, per concludere:

Si capisce facilmente perché risulti così imbarazzante e scomoda questa incursione delle voci straniere all'interno del nostro mondo culturale, quando automaticamente funge da spunto che relativizza un mondo compiaciuto delle sue verità standardizzate, e le presenta rovesciate e capovolte⁹.

La implicita diversità e l'impatto innovatore dello scrittore immigrato assurgono a criteri di valutazione, talvolta banalizzati, e divulgati anche in recensioni giornalistiche: «Si può entrare in libreria e trovarvi uno scrittore che, nato o portato qui dal flusso migratorio, sappia scrivere, grazie all'alterità del proprio sguardo, cose capaci di rinnovare il mondo letterario italiano?»¹⁰

⁶ Armando Gnisci, *La lingua italiana ha una voce in più*, editoriale di «Lecture» dedicato a *Lettere migranti. Gli italiani venuti da lontano*, anno 62, n. 638, luglio 2007.

⁷ Francesca Milani, *Letteratura dell'immigrazione o letteratura tout court*, op. cit., p. 202. Milani riporta la citazione di Armando Gnisci (tratta da *La Letteratura italiana della migrazione, Lilib, Roma 1998*).

⁸ Mia Lecomte, *Percorsi antologici*, in *Diaspore europee & Lettere migranti*, a cura di Armando Gnisci e Nora, Moll, Edizioni interculturali, Roma 2002, pp. 138-144.

⁹ Fulvio Pezzarossa, *Forme e tipologie delle scritture migranti*, in *Migranti*, a cura di Roberta Sangiorgi, Eksetra, Mantova 2004, pp. 36.

¹⁰ Piersandro Pallavicini, *Scrittori migranti: perché noi non abbiamo un Ben Jelloun?*, «La Stampa – tuttoLibri», 5 aprile 2003. Cf. anche Lorraine Rossignol, *Ces immigrés qui bousculent les lettres allemandes*, «Les monde des Livres», 24 ottobre 2008, secondo la quale gli scrittori di origine turca hanno arricchito la letteratura tedesca dei loro immaginari e delle loro invenzioni stilistiche.

Insomma, nella misura in cui si assume che il mondo da cui provengono gli scrittori migranti ha immagini, metafore, usi e linguaggi diversi, è legittimo interrogarsi sulle reali potenzialità di rottura e di rinnovamento della letteratura italiana dell'immigrazione. Questa riflessione è ancor più interessante e pertinente quando si tratti di scrittrici, di donne portatrici di un'appartenenza altra¹¹. Virginia Woolf affermava l'estraneità delle donne al mondo e alle istituzioni maschili, insistendo sulla necessità di opporre alla centralità maschile la marginalità femminile¹². Una marginalità di genere che molti studiosi associano oggi, spesso, giustamente e volentieri, alla marginalità di razza e di classe¹³. In altri termini, le scrittrici dell'immigrazione mettono in gioco un doppio coefficiente, femminile e migrante, esprimendosi in un mondo e su un mondo cui non appartengono. Ci si attende da loro luoghi e figure antitetici a stereotipi e convenzioni, ci si attende la proposta di altri modelli, altre norme, altri codici, altre forme¹⁴. La dislocazione femminile rispetto alla tradizione, l'estraneità ai valori e ai principi costitutivi del canone, dovrebbero contribuire a tracciare un *oltrecanone*¹⁵.

Queste sono le premesse teoriche sulla cui base ci proponiamo di esaminare due recentissimi romanzi di scrittrici migranti, non opere di nicchia perché sono pubblicate da grandi editori e hanno ottenuto un certo riconoscimento critico, allo scopo di riscontrare gli elementi tematici, formali e linguistici che rimandano alla tradizione o costituiscono punti di rottura.

¹¹ Sulla specificità della letteratura femminile migrante, si rimanda al nostro ampio saggio, corredato di bibliografia: Silvia Contarini, *Narrazioni, migrazioni e genere nell'Italia del XXI secolo*, op. cit. Il presente saggio ne riprende alcuni passi su Ghermandi e Kuruvilla.

¹² Virginia Woolf, *Le tre ghinee*, Feltrinelli, Milano 1992.

¹³ Si rimanda, tra i numerosi studi, a Giovanna Campani, *Genere, etnia e classe. Migrazioni al femminile tra esclusione e identità*, ETS, Pisa 2000.

¹⁴ Si rimanda al numero 30, 2008, della rivista «Narrativa», dedicato a *Femminile / Maschile nella letteratura italiana degli anni 2000*. Cf. in particolare il saggio di Eleonora Pinzuti, *Il genere del discorso e il «gender finzionale»*, pp. 63-72.

¹⁵ Il riferimento va al titolo di una importante raccolta di saggi sulla questione: *Oltrecanone. Per una cartografia della scrittura femminile*, a cura di Anna Maria Crispino, Manifestolibri, Roma 2003.

Gabriella Ghermandi, Regina di fiori e di perle

Regina di fiori e di perle, primo romanzo di Gabriella Ghermandi, è dedicato alla storia sofferta dell'Etiopia e al difficile rapporto con l'ex potenza coloniale, l'Italia¹⁶. Ghermandi, figlia di coppia mista, nata e vissuta in Etiopia fino a quattordici anni, poi in Italia dove risiede tuttora, scrive la storia del popolo e del paese della propria infanzia.

Il libro oscilla tra autobiografia e romanzo storico, distinguendosi per intenzionali scelte sia linguistiche¹⁷ che compositive. Pur scrivendo in buon italiano standard, Ghermandi inserisce numerose forme lessicali in amarico, la lingua della madre che rivendica come sua al pari della lingua del padre. Nell'avvertenza premessa al romanzo, fornisce al lettore la traslitterazione dei suoni dall'amarico; nel testo, in nota, aggiunge traduzione o spiegazione di parole e frasi, quasi sempre designanti oggetti del quotidiano, locuzioni ricorrenti, parole connotate da storia, religione, tradizione. Infine, dedica eloquentemente il libro agli amici che l'hanno aiutata «a mantenere viva la lingua amarica». L'insieme di strategie linguistiche messe in atto da Ghermandi non tende a creare un nuovo linguaggio mescolato, ma piuttosto a preservare la lingua del passato, la lingua della memoria, la lingua degli affetti, assegnando all'italiano funzione utilitaria e diremmo quasi strumentale.

Infatti, la protagonista Mahlet ha imparato la lingua dei colonizzatori, l'italiano, per poter un giorno dir loro la verità del suo popolo; si è appropriata della scrittura per lasciar traccia della memoria dei colonizzati. È la promessa che fa ripetutamente al vecchio Jacob che le dice «sarai la voce della nostra storia che non vuole essere dimenticata» e le fa promettere davanti alla Madonna dell'icona: «Quando sarai grande scriverai la mia storia, la storia di quegli anni e la porterai nel paese degli italiani, per non dar loro la possibilità di scordare»¹⁸. La scrittrice Ghermandi, nei ringraziamenti, si attribuisce la stessa

¹⁶ Gabriella Ghermandi, *Regina di fiori e di perle*, Roma, Donzelli, 2007.

¹⁷ Alcuni aspetti della questione linguistica nel romanzo di Ghermandi, e più in generale nella letteratura migrante, sono esposti anche nel nostro *Lingue, dialetti, identità. Letteratura dell'immigrazione*, di prossima pubblicazione in «Textes & Contextes», rivista elettronica dell'Université de Bourgogne (<http://revuesshs.u-bourgogne.fr/textes&contextes>).

¹⁸ Gabriella Ghermandi, *Regina di fiori e di perle*, op. cit., p. 57.

funzione di cantora: «Se dovessi dire che questo romanzo è solo opera mia, mentirei. Io sono solo stata colei che ha raccolto le voci»¹⁹.

La struttura del romanzo è quindi polifonica, ma anche questa scelta formale della pluralità di voci è motivata non tanto da volontà sperimentale quanto da finalità conservatrici. Le diverse storie si intrecciano, raccontate ciascuna da un personaggio diverso, cui fa da cornice il racconto della protagonista io narrante. Mahlet, che ha il dono di saper ascoltare, ma soprattutto ha il dovere di raccogliere i racconti orali degli anziani e trasmetterli. Messi insieme, i racconti diventano la storia dell'Etiopia nel corso di quasi un secolo. Malhet dapprima bambina, poi ragazza e infine adulta, parla nel tempo in cui vive, mentre le storie che le vengono raccontate si sono svolte in epoche anteriori. Si rinsaldano così i legami generazionali e si conferisce al paese unicità storica e culturale. La pluralità di voci e di storie corrisponde a esperienze sostanzialmente univoche, perché tutte appartenenti alla stessa Storia, collocate dalla stessa parte. La cantora che le riceve e tramanda funge da custode della tradizione e della continuità familiare, dell'attaccamento alla religione e ai costumi.

Nel raccontare la storia dell'Etiopia, Malhet e con lei Ghermandi, fanno opera di rivisitazione, di rivendicazione e di memoria. La postfazione a cura di Cristina Diop, elemento paratestuale di rilievo, contribuisce a orientare l'interpretazione in questo senso, sia riassumendo il contesto storico-politico dell'Etiopia, dall'occupazione coloniale alla fine del secolo, sia inquadrando il romanzo nella corrente postcoloniale e mettendolo in rapporto con *Tempo di uccidere* di Flaiano²⁰. *Regina di perle e di fiori* si conferma così romanzo di genere storico, caratterizzato dall'affermato dovere di memoria e da forte connotazione edificatrice e talora politico-ideologica (preservazione di lingua, cultura e storia dell'Etiopia, rivalutazione dell'identità etiope negata, condanna del colonialismo e della dominazione italiana).

La postfazione sottolinea anche gli elementi autobiografici, rilevando che «la biografia della scrittrice interviene nel romanzo non solo nei luoghi»²¹. La parola in questo romanzo non è però parola di sé, parola femminile, è piuttosto parola di un popolo. L'autobiografia ripercorre una storia personale, ma dai risvolti collettivi, transitando

¹⁹ Ibid., p. 253.

²⁰ Ennio Flaiano, *Tempo di uccidere* [1947], BUR, Milano 2000.

²¹ Cristina Lombardi Diop, *Postfazione a Regina di fiori e di perle*, op. cit., p. 260.

verso il romanzo storico, allo scopo di valorizzare un'identità etnica e sociale che include l'autrice e i suoi, familiari e connazionali; il sé funge da microstoria rispetto alla macrostoria.

Autobiografismo e oralità sono caratteri tipici della scrittura femminile, oltre che della scrittura migrante. Nella prospettiva del romanzo di Ghermandi, tutta tesa a conservare il passato e a ristabilire i torti, è interessante osservare anche il trattamento delle figure femminili e dei rapporti di genere. Le storie di coppie miste risultano sempre impossibili a causa del passato coloniale; in parallelo, viene operato un rovesciamento di situazioni: in Italia, le donne etiopi vengono sfruttate e l'attività lavorativa lungi dal conferire loro autonomia ne rinforza la subalternità. Emblematica la *Storia di Woizero Bekelech e del signor Antonio*, in cui Bekelech racconta come era felice quando faceva la cuoca per due famiglie di italiani a Addis Abeba, mentre quando arriva in Italia a fare la domestica viene sottopagata e umiliata. Si confronti questa storia con quella di Kebedech Seyoum, donna etiopica a capo di un esercito di resistenti, e alla scena della giovane etiopica che non esita a imbracciare un fucile e sparare su un soldato italiano disarmato. L'Occidente dei nostri tempi non è la terra sognata dell'emancipazione femminile, del progresso e della cultura; l'Africa, quella delle lotte anticoloniali, è invece il luogo della liberazione dei popoli e delle donne, degli oppressi e degli sfruttati.

Gabriella Kuruvilla, È la vita dolcezza

Anche Gabriella Kuruvilla è figlia di coppia mista, nata a Milano da padre indiano e madre italiana. Dopo un primo romanzo pubblicato sotto pseudonimo qualche anno fa, e un paio di racconti in antologia, il recente *È la vita, dolcezza*²² può considerarsi una delle prove letterarie più convincenti della produzione migrante, per la maturità, l'originalità, la padronanza stilistica e la forza della rappresentazione.

È la vita dolcezza si pone fuori da una prospettiva storica e in distacco dall'autobiografismo; non intende dare voce a donne silenziose

²² Gabriella Kuruvilla, *È la vita, dolcezza*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2008. Il primo romanzo, sotto pseudonimo Viola Chandra, s'intitola *Media chiara e noccioline* (Deriveapprodi, Roma 200). I due racconti, *India* e *Ruben*, sono pubblicati nell'antologia *Pecore nere* (Laterza, Roma-Bari 2006). Bio-bibliografia e recensioni sull'interessante sito di Kuruvilla, che è anche pittrice: <http://www.gabriellakuruvilla.it/>.

e marginali, a popoli oppressi, non intende tramandare tradizioni. Kuruvilla compie un'altra operazione letteraria, proponendo un montaggio narrativo complesso e originale, indice di un nuovo sguardo e soprattutto di un mondo nuovo, molteplice e multiforme.

L'universo narrativo si costruisce e trova coerenza attraverso la giustapposizione di un insieme di racconti, fitti di rimandi interni e di risonanze di temi, personaggi o storie; racconti che vanno letti come parti integranti di un tutto, variazioni sul tema, in una sorta di polifonia discorde e anomala. Il tema è l'alterità di pelle (di pelle nera, in svariate sfumature), declinata al femminile/maschile. I protagonisti sono spesso donne, ma anche quando sono uomini le storie vertono comunque su rapporti di genere e su problematiche al femminile/maschile. Da questo punto di vista, le vicende potrebbero essere universali, di quelle che purtroppo capitano: coppie che scoppiano, mogli abbandonate, donne depresse, ragazze madri, aborti, stupri, separazioni, delusioni. Qui però, le storie, tutte ambientate nell'hinterland milanese ai nostri giorni, hanno in comune una particolarità: hanno sempre almeno un protagonista figlio di immigrati, figlio di coppie miste, o egli stesso immigrato, nello specifico indiano o di origine indiana. La questione di razza e la questione di genere si intersecano, il problema delle origini negate o delle radici spezzate interagisce con quello dello sfruttamento femminile, della sottomissione, del patriarcato, della violenza.

I personaggi sono poco canonici: badanti e colf, che lavorano per mantenere figli e genitori rimasti in patria o figli avuti in Italia da uomini che le hanno abbandonate; prostitute disilluse; figli altrettanto disincantati di una borghesia multi-etnica di recente formazione; povere indiane divorziate da ricchi italiani annoiati dell'esotismo che li aveva affascinati; ricche italiane divorziate da indiani. Tutti vivono la stessa incomprensione tra sé e l'altro, tutti soffrono della stessa dissonanza; un incolmabile fossato tra due culture contraddistingue i rapporti tra uomo e donna, genitori e figli, badante e badato, colf e padrona, italiani, mezzi italiani e non italiani, una dissociazione che viene interiorizzata, vissuta nel corpo e nell'anima dall'elemento debole dell'abbinamento, colui che patisce le conseguenze della mescolanza.

Dissonanza e frattura sono riscontrabili pure nell'andamento non lineare del libro, nel susseguirsi di racconti, sfaccettature di una realtà complicata, articolata e multiforme, di difficile approccio, ardua da descriversi, ma alla quale seppur doloroso è necessario confrontarsi.

Alcuni racconti sono deprimenti, altri strazianti, tutti molto intensi. Il primo, assai rappresentativo, è intitolato *Barbie*. La protagonista è Mina, ossia Patmini, una quarantenne di origini indiane che confeziona stoffe artigianali rivendute dalle più esclusive boutique milanesi che le spacciano per *made in Madras*, prodotte dalle bambine orfane di Madras. Incontra un ex sessantottino, ora famoso designer, affascinato dall'India, paese dove viaggia ogni anno da quando era diciottenne. Mina lascia il suo appartamento per sistemarsi con lui in un loft ultima moda. Ricorda: «facevamo feste a base di stupefacenti e preparavamo cene con ingredienti biologici. Tiravo cocaina e mangiavo seitan, desiderando una sigaretta e una bistecca»²³. Mina si adatta agli usi del suo nuovo ambiente chic alternativo, il suo compagno designer continua a essere affascinato dall'India di cui Patmini è «la sua succursale italiana»²⁴. Mina rimane incinta, con grande felicità di entrambi. Ma dopo il parto di due gemelli cominciano i malintesi. Mina vorrebbe chiamarli Luigi e Paola, lui impone i nomi Ashima e Sandip. Mina si aspetta l'aiuto di una colf; lui le chiede di smettere di lavorare per fare la mamma a tempo pieno. Così, Mina si occupa dei bimbi mentre lui è sempre fuori casa. Declina poco a poco l'esotismo che aveva cimentato la coppia, e inevitabilmente lui la lascia per mettersi con una bionda giovanissima stagista, per di più americana, quietandosi la coscienza con una lauta pensione alimentare. Questo l'antefatto, nel quale incidentalmente va osservato come sia l'uomo a rinsaldare la fissità di due culture contrapposte, quella occidentale e quella indiana, scegliendo quanto più gli torna utile dell'una e dell'altra, relegando la moglie indiana nella tradizione e nel folklore, preferendole una moderna bambola bionda, e ancorando così entrambe in emblematici cliché culturali e sociali.

In realtà, il racconto di Kurivilla si incentra su Mina, qualche anno dopo il divorzio. La vediamo accompagnare i figli all'asilo, vestita in jeans e maglietta, e poi trasformarsi: nelle toilettes di un bar indossa il sari, si mette i bracciali, si annoda la treccia, si dipinge la tika, si mette a tracolla una fascia nella quale infila una Barbie. Così abbigliata erra per le strade urlando «troia di una bambola». Poi si cambia e torna normale: in jeans e maglietta, va a prendere i bimbi all'asilo.

²³ Gabriella Kuruvilla, *È la vita, dolcezza*, op. cit., p. 13.

²⁴ Ibid., p. 11.

Essere a mezzo, mezzo italiano mezzo indiano, espone alla scissione, alla negazione di una parte sé, al rifiuto, allo scontro più che al confronto. In tutto il libro, serpeggia come un fraintendimento di fondo, che tocca il rapporto tra le culture, i rapporti uomo / donna e i rapporti di classe. Tre livelli di malinteso che ingenerano poliedriche forme di malessere. Kuruvilla le affronta con grande sensibilità, attraverso un caleidoscopio di figure, declinazione di uno stesso personaggio, di una stessa problematica. Ogni racconto è uno spezzone di vita quotidiana, una vita in frantumi che non diviene mai un tutto, un distacco che non è mai definitivo, un approdo senza punto di partenza, a indicare così l'impossibilità di costruire o ricostruire un'identità unica, identità di genere e di razza.

Libro della ricomposizione irrealizzabile, *È la vita, dolcezza* propone rigetto, contestazione, rabbia, senza mediazione possibile. Non rinforza le appartenenze comunitarie, scarta i toni riconcilianti e accetta il rischio di rompere con le convenzioni. Le scelte formali sono coerenti: il libro non si iscrive in un genere definito, la composizione è frammentaria, la scrittura è nervosa, con un fraseggiare secco e breve, dialoghi rapidi: le libertà stilistiche sono tentativi di rottura di canoni e valori.

Conclusioni

Lo scontro di civiltà (per citare Amara Lakhous²⁵), la contrapposizione tra integrazione e margine, modernità e tradizione si ritrovano in molti testi della letteratura migrante, ma con varianti significative anche nelle opzioni formali, come si evince dal confronto tra i modi del raccontare di Ghermandi e Kuruvilla.

Ghermandi si rifà all'autobiografia e al romanzo storico, generi tipici e atti a raccontare storie di ieri e del paese di origine; Kuruvilla necessita invece strutture più composite e forme atipiche per sviscerare scissioni identitarie del qui e dell'oggi.

La cultura delle origini impregna l'universo narrativo di Ghermandi, il quale pur proponendo una visione storica in antitesi con quella ufficiale, non presenta tratti innovativi o trasgressivi, salvaguarda le tradizioni, senza discostarsi dai canoni occidentali, malgra-

²⁵ Amara Lakhous, *Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio*, e/o, Roma 2006.

do la particolarità linguistica dell'inserito dell'amarico, e senza affrancarsi dal settore migrante. Neppure la componente autobiografica può considerarsi distintiva, poiché rimanda al contempo a una specificità femminile, quella della «connivenza fra femminilità e scrittura dell'io», del saldo «nesso fra vissuto e scrittura»²⁶, e a una specificità della narrazione migrante: i primi testi della letteratura dell'immigrazione, in particolare la produzione femminile, sono contrassegnati da una dimensione testimoniale e autobiografica²⁷.

In sé, questo romanzo smentisce il teorizzato carattere intrinsecamente rivoluzionario della letteratura migrante.

In contrapposizione all'attenzione di Ghermandi per il tempo perduto (memoria, ricordo, ancestralità, radici), al suo ancorarsi a un passato nobilitato, c'è la tensione di Kuruvilla per il tempo presente complicato da vivere, per la vita dell'immigrato in terra straniera e della sua progenie nel nuovo paese. Se Ghermandi rivisita la storia per ristabilire verità e giustizia per il suo popolo, Kuruvilla si fa carico del doloroso e intricato processo di ricomposizione identitaria di chi appartiene oltre alla comunità di origine anche a quella di approdo, e, nel suo caso, anche alla comunità delle donne.

Il motivo delle fratture da sanare è ricorrente anche in altri autori²⁸. Ma molti, passata la fase di denuncia, sono oggi animati dall'intento di ricondurre a unità: i loro personaggi accettano e vogliono essere accettati. Il *gap* con la cultura occidentale è affrontato in modo positivo, nella prospettiva dell'integrazione, che si risolve in una mescolanza volontaristica e idealizzata degli elementi compatibili delle due culture.

²⁶ La questione dell'autobiografia al femminile è oggetto di dibattito e studi in ambito femminista. Le citazioni sono qui tratte da Monica Farnetti, *Lantibiografia di Dolores Prato*, in *Oltrecanone. Per una cartografia della scrittura femminile*, op. cit., pp. 33-34.

²⁷ Tra il 1993 e il 1994: Chora Nasser, *Volevo diventare bianca*, e/o, Roma 1993 (con Alessandra Atti di Sarro), Salwa Salem, *Con il vento nei capelli. Vita di una donna palestinese*, Giunti, Firenze 1993 (con Laura Maritano), Ribka Sibhatu, *Aulò. Canto poesia dall'Eritrea*, Sinnos, Roma 1993, Shirin Ramzanali Fazal, *Lontano da Mogadiscio*, DataneWS, Roma 1994. Alcuni critici imputano alle politiche editoriali la volontà di confinare gli immigrati nella testimonianza, come se gli scrittori migranti dovessero necessariamente essere rinviiati all'autobiografia; cf. Alessandro Portelli, *Le origini della letteratura afroitaliana e l'esempio afroamericano*, in «El-Ghibli», n. 3, marzo 2004 (http://www.el-ghibli.provincia.bologna.it/id_1-issue_00_03-section_6-index_pos_2.html).

²⁸ Pensiamo in particolare a Igiaba Scego, *Rhoda*, Sinnos, Roma 2004, e *Oltre Babilonia*, Donzelli, Roma 2008.

Nel romanzo di Gabriella Kuruvilla, come pure per certi versi in *Madre piccola* di Cristina Ali Farah²⁹, non si celano le dissonanze, le differenze di genere, di razza e di classe, e si scava nella contraddizione, si svelano i termini del dissidio. Il meticcio, la mescolanza, l'ibridazione non sono presentati come soluzioni miracolose, anzi, sono talvolta impasti non riusciti, che non leniscono fratture interiori, non evitano la doppia esclusione (dalla comunità di origine e dal paese di accoglienza) cui si aggiunge, per le donne, l'esclusione dalla società maschile.

Per ricomporre spaesamenti, dislocazioni e ricollocazioni, Kuruvilla va a frugare ai margini della normalità, tra follia, sofferenza, disagio, precarietà. Correlativamente manda in pezzi i modi e le forme narrative senza darsi cura di tradizioni qualunque esse siano. Non le importa inserire frasi in lingua straniera per marcare le origini o rivendicare una delle due metà: il problema è come far coesistere realtà diverse, talvolta conflittuali e irriducibili a unità. È *la vita dolcezza*, oggetto letterario non identificato, non ricorre a miscidanze, ma lascia esplodere la materia letteraria, irrispettoso di omogeneità o equilibri narrativi convenzionali.

Il triplice coefficiente di differenza, femminile migrante e di classe, gioca appieno la sua funzione dirompente: Kuruvilla offre un'altra rappresentazione della realtà, la realtà di un'Italia dei primi anni duemila che volente o nolente si è aperta a popolazioni non autoctone, alle loro culture, ai loro immaginari, e aperta sarà nell'avvenire prossimo.

Bibliografia

Ali Farah, C.

Madre piccola, Frassinelli, Roma 2007.

Bregola, D.

La narrativa italiana scritta da stranieri, in «Fernandel», n. 30, 2001.

Caizzi, R. a cura di

Riconoscersi leggendo. Viaggio nelle letterature del mondo, Emi, Bologna 2006.

²⁹ Cristina Ali Farah, *Madre piccola*, Frassinelli, Roma 2007.

Campani, G.

Genere, etnia e classe. Migrazioni al femminile tra esclusione e identità, ETS, Pisa 2000.

Ciccarelli, A.

La letteratura dell'emigrazione oggi in Italia: definizioni e correnti, in «Intersezioni», XIX, n. 1, 1999, pp. 105-124.

Contarini, S. a cura di

Femminile / Maschile nella letteratura italiana degli anni 2000, «Narrativa», n. 30, 2008.

Contarini, S.

Narrazioni, migrazioni e genere nell'Italia del XXI secolo, in *Certi confini. Letteratura italiana dell'immigrazione*, a cura di Quaquarelli, L., Morellini, Milano, 2010.

Lingue, dialetti, identità. Letteratura dell'immigrazione, in «Textes & Contextes», rivista elettronica dell'Université de Bourgogne (<http://revuesshs.u-bourgogne.fr/textes&contextes>). In pubblicazione.

Crispino, A. a cura di

Oltrecanone. Per una cartografia della scrittura femminile, Roma, Manifestolibri, 2003.

Flaiano, E.

Tempo di uccidere [1947], BUR, Milano 2000.

Ghermandi, G.

Regina di fiori e di perle, Donzelli, Roma 2007.

Gnisci, A.

La Letteratura italiana della migrazione, Lilit, Roma 1998

Gnisci, A. a cura di

Creolizzare l'Europa, Meltemi, Roma 2003

Nuovo planetario italiano, Città aperta edizioni, Troina (Enna) 2006

Kuruvilla, G.

È la vita, dolcezza, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2008.

Lakhous, A.

Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio, e/o, Roma 2006.

Lecomte, M.

Percorsi antologici, in *Diaspore europee & Lettere migranti*, a cura di Armando Gnisci e Nora Moll, Edizioni interculturali, Roma 2002.

Parati, G.

Italophone voices, in *Studi di Italianistica nell'Africa australe/Italian Studies in Southern Africa*, University of South Africa Press, 1995.

Pezzarossa, F.

Forme e tipologie delle scritture migranti, in *Migranti*, a cura di Roberta Sangiorgi, Eksetra, Mantova 2004, pp. 36.

Portelli, A.

Le origini della letteratura afroitaliana e l'esempio afroamericano, in «El-Ghibli», n. 3, 2004 (http://www.el-ghibli.provincia.bologna.it/id_1-issue_00_03-section_6-index_pos_2.html)

Quaquarelli, L.

Salsicce, curry di pollo, documenti e concorsi. Scritture dell'immigrazione di «seconda generazione», in *Altri stranieri*, «Narrativa», n. 28, 2006, pp. 53-54.

Scego, I.

Rhoda, Sinnos, Roma 2004

Oltre Babilonia, Donzelli, Roma 2008.